

Arte per rileggere la storia

I Longobardi

I barbari furono meno "barbari" di quanto una prolungata tradizione abbia loro attribuito di negativo, di crudele, di non-civile: scenario perdurato nel corso dei molti secoli, la cui lettura attraverso opere d'arte propone un diverso giudizio ed una visione più aderente a quella lontana realtà

Celine Musumeci

Furono invasori. Alla loro spinta non resero i confini del decadente e decaduto impero di Roma, e del loro avanzare si descrissero il terrore, gli scontri, ed una violenza sconosciuta.

Nei recenti anni si sono ritrovati reperti che modificano questo profilo rigidamente minaccioso e distruttivo, in mostre accompagnate da studi che parzialmente riscattano la loro condanna di inciviltà. La prima riscoperta fu quella dei Celti, sconfitti dalle legioni romane a partire dal secolo II a.C. e poi da Giulio Cesare; ora è la volta dei Longobardi che irrompono nel 568 dall'est nel Friuli, ai quali è dedicata la Mostra aperta nel Palazzo Bricherasio di Torino e non solo, poiché vi si aggiungono la suggestiva sede distaccata dell'Abbazia della Novalesa oltre ad un itinerario che comprende a Susa il Museo Diocesano di Storia sacra, e la Sacra di San Michele svettante sul Monte Pirchiriano, proprio nella zona sovrastante le "chiuse" longobarde, non lontano dai resti di un'antica cinta difensiva detta delle "mura longobarde".

L'allestimento risponde a sei categorie di quesiti storici, così segnando un percorso espositivo avvincente, corredato da pannelli che ne facilitano la comprensione, ed ai cui titoli si aggiungono queste brevi note descrittive.

Dagli imperatori ai re barbari è il primo confronto, ripartito in tre "nodi" per distinguere e meglio comprendere l'evoluzione dello stato e delle aristocrazie sia laiche sia ecclesiastiche. È il mondo antico che si perpetua nella conservazione di molti monumenti e del loro apparato decorativo che identifica i palazzi del potere come quello delle chiese paleocristiane. Altresì il prestigio di una città è misurato, oltre che dall'impatto delle dimensioni, anche in rapporto al numero delle reliquie dei Santi – esposte ed utilizzate sia come difesa nei confronti di nemici sconosciuti, sia come attestazione e strumento di coesione sociale – e in relazione all'esistenza di codici, oreficerie, suppellettili di pregio che costituivano il tesoro dei potenti.

Ecco dunque il primo nodo, *Simboli e rappresentazione del potere*, cui si riferiscono oggetti rappresentativi dell'importanza e della conferma di visibile autorità dagli inizi del V secolo con l'imperatore Onorio, risalendo

sino ai re barbari comparsi nell'Occidente europeo.

A seguire, **Le trasformazioni delle aristocrazie** materializzate in oggetti quali epigrafi, ritratti ed un esplicativo dittico dei Lampadi, che illustrano il passaggio dai patrizi tardo-romani alle aristocrazie militari dei regni barbarici, legate alla corte dei loro Re e costituite dai capi militari raffigurati in armi ed a cavallo, così manifestamente rappresentati nello scudo di Stabio e nella fibula circolare di Cividale (ospitati nella Mostra).

Ad una nuova figura attiene il terzo nodo: *Un nuovo leader: il Vescovo*, al quale appartengono gli oggetti che vi si riferiscono e sottolineano un ruolo che dal V al VI secolo stabilizzò il potere dei Vescovi, rafforzato altresì dalla spontanea e crescente diffusione del cristianesimo ma anche dalla concomitante conversione in massa dei Longobardi.

Il potere dei vescovi

I Vescovi diventano un presidio pressoché automatico a sostegno della Chiesa non solo attraverso la suggestione della liturgia accompagnata dalle consuetudini collettive dei fedeli, segnate dalle ricorrenti feste religiose e dalle funzioni comunicate dal suono delle campane, ma altrettanto dalla presenza di certose, monasteri e vescovadi all'interno dei quali preziose biblioteche salvaguardano, accanto a codici miniatissimi per la gloria del Cielo anche testi profani tratti dalla cultura classica del passato.



Il quotidiano

Dal potere alla quotidianità: questa è la seconda sezione della Mostra, intitolata *Vivere in campagna e in città*, esponendo oggetti provenienti dalle riscoperte, in siti molto distanti, di ricche abitazioni: ad esempio i mosaici ripresi da ville e *domus* del Ravennate, decorazioni dalla Villa di Faragola presso Foggia ed altre dal palazzo di un Signore, rinvenute addirittura in Spagna ove erano stati sospinti i Visigoti. L'ausilio dei mezzi multimediali aggiunge nella Mostra la ricostruzione virtuale di altri significativi edifici, a contrasto con i cambiamenti delle strutture abitative proprie delle campagne con i loro costumi di vita quotidiana.

Resta un intrigante interrogativo: quali furono le cause di sparizione delle ricche e solide residenze patrizie (e non) di costruzione romana? Non sembra sufficiente o comprensibile sostenere che la società tardo-antica, perduta la gloriosa dimensione imperiale, abbia dovuto adattarsi agli ambiti più ristretti di economie regionali. Storicamente più valido è pensare ad una concreta crisi interna in atto, che i barbari aggravarono insediandosi e subito imponendo un controllo dello stato indurito dalla presenza militare, confermando le proprie tradizioni e stili di vita in territori che avevano acquisito con la forza pesante delle loro massive migrazioni.

In ogni caso, è spiegabile il titolo del successivo comparto espositivo: **Insicurezza e paura: fortificazioni e tesori** esibendo manufatti che dimostrativamente attestano un'atmosfera di incertezze identificabili nella paura e nell'angoscia di ulteriori ondate migratorie aggressive o di rivolte locali. Lo comprova la crescente comparsa di sistemi difensivi, circondando le città con mura progressivamente più massicce o da fortezze collocate lungo le strade principali ed in punti strategici segnati da castelli edificati ad opera dello Stato, nonché dal crescere di abitazioni arroccate in zone d'altura per beneficiare d'una difesa di base che la natura stessa assicurava.

E non è singolare che di tale periodo d'insicurezza siano confermate ritrovate tesori costituiti da monete (ad esempio quelle esposte, recentemente rinvenute nello scavo della Chiesa di Pava nel senese) ed al tempo stesso di gioielli (in Mostra quelli rinvenute a Desana nel vercellese) con altre suppellettili preziose che furono nascoste dai proprietari i quali non riuscirono a recuperarli, ma che gli scavi hanno portato ora alla luce.

Rituali di morte

Sicuramente si determinarono società composte provocate dagli invasori e delineate in tratti caratteristici, che spiccano nei *Rituali di morte*, cui la Mostra riserba un reparto specifico. Ne risulta che i Romani continuano a seppellire i loro defunti nelle necropoli antiche od in quelle situate presso le chiese affidando il ricordo del defunto ai testi epigrafici. E se è vero che componenti insigni dalla società longobarda adottano nel VII secolo l'uso di



costruire cappelle funerarie private, la maggior parte dei Longobardi continua tuttavia a seppellire in necropoli a campo aperto, con tombe collocate lungo righe parallele, distinguendole per il corredo la cui ricchezza sta in rapporto al genere, all'età, alla posizione sociale del defunto.

La Mostra esibisce numerosi corredi tombali longobardi provenienti dalle più importanti necropoli italiane: Cividale del Friuli, Nocera Umbra, Trezzo sull'Adda; dal Piemonte provengono quattro corredi dalla necropoli di Collegno recentemente scoperta, oltre a quella di Borgo d'Ale nel chivassese. Si

tratta di sorprendenti manufatti d'oreficeria e di artigianato pregevole, che traggono significativo spunto da produzioni bizantine ma anche da soggetti iconografici tipici dei popoli barbarici.

Giusta la denominazione conclusiva del percorso espositivo: *I Longobardi tra storia e mito*, dedicata ad opere pittoriche di età moderna, ossia quadri per ricostruire un fantasioso mito dei barbari indotto da una corrente storiografica dell'Ottocento e del primo Novecento, rappresentandoli unicamente quali sanguinari distruttori dell'Impero romano, mentre la realtà storica obiettiva richiede di allestire una raffigurazione documentale più veritiera.

Ancora un cenno brevissimo all'Abbazia della Novalesa che integra ed approfondisce le testimonianze della *Scultura funeraria o liturgica destinata agli edifici di culto*, con opere provenienti dall'Italia nord-occidentale che scandiscono mestamente la produzione fra il V e l'VIII-IX secolo ed i riflessi culturali permeati da elementi sia della tradizione germanica, sia da influssi del più remoto mediterraneo orientale, con altri esempi di sculture realizzate in Piemonte, Lombardia, Liguria quali attestazioni di maestranze esperte nel modellare arredi di culto alla fine dell'VIII secolo.

Insomma, un complessivo riconoscimento che l'arte ha permesso, inserendosi nella storia. □



Dirigenza e precarietà Non è poesia ma realtà

MESTIERE NON PRIVO DI FASCINO
PERCORSO DIFFICILE E FATICOSO
INTELLIGENZA, IMPEGNO, SOFFERENZA,
QUESTA È LA VITA DIRIGENZIALE
CHE CONDUCE E MIGLIORA IL LAVORO
IL PROGRESSO ESIGE CONQUISTE ALTE
SUCCESSO CONTINUO, LOGORANTI
RESPONSABILITÀ

“INVECCHIAMENTO PRECOCE”.

PRECARIETÀ: INSOLUBILE MISTERO SOCIALE
INCERTO STATO DI GRAZIA NON NEGOZIABILE.

SFIDA, DISTANZA, ISOLAMENTO,
CAMBIAMENTO DI PELLE.

SCARSEGGIA LA LUCE MA IL CONVINCIMENTO
DELLA PROPRIA INDISPENSABILITÀ
NEL LAVORO NELLA SOCIETÀ
SENZA DIMENTICARE IL VOLTO
DELLE SPERANZE NUOVE
CHE PREPARANO IL FUTURO.

CERCIDA

Prevenzione e cura delle malattie della bocca e dei denti in pazienti adulti e bambini.


Ge.S.O.
GESTIONE SALUTE ORALE



PRESTAZIONI ODONTOIATRICHE SPECIALISTICHE

Prevenzione
Igiene orale
Parodontologia
Chirurgia orale, conservativa
Endodonzia
Protesi fissa e mobile
Implantologia
Patologie del cavo orale
Articolazione temporo mandibolare
Pedodonzia
Ortodonzia

Via Settimo, 83 - San Mauro Torinese (TO)

Per informazioni e appuntamenti

Tel. **011 8985456** - E-mail: geso@virgilio.it

Nei mesi di Aprile-Maggio e Ottobre-Novembre visite di controllo gratuite agli iscritti FASI, CIDA e loro familiari.

CONVENZIONATO IN FORMA DIRETTA E/O INDIRETTA CON I PIU' IMPORTANTI
FONDI SANITARI ITALIANI (**FASI, FASDAC, ASSILT, FISDENI, NEW MED, ecc.**)
USUFRUISCONO DELLE TARIFFE IN CONVENZIONE ANCHE I FAMILIARI DEGLI ISCRITTI AI FONDI SANITARI

Badante? “Tranquilli, ghe pensi mi a tutto!”

Badate alla badante

Giuseppe Scoffone

Anche se raccontata come una piccola novella è, questa, una storia vera. Sono vere la signora di 92 anni allora, la figlia che deve trovarle presto una badante e non sa da dove incominciare ed alte persone della storia.

È una situazione angosciosa quando si debba trovare una badante per l'assistenza in casa ad una persona anziana a cui evitare il trauma del confinamento in una casa di riposo. Allora se ne parla con chi può suggerirti una soluzione. In breve, si approda ad un numero di telefono, magari reperito in un ufficio pubblico.

Il contatto è stabilito velocemente e si affaccia finalmente la speranza di concludere “Tranquilla, signora, tra due giorni siamo dalle sue parti e veniamo da lei”.

Arriva la Signora: bionda, reca un borsone di cuoio zeppo di carte, è spigliata, sorridente, con oro addosso. Il colloquio è confortante perché afferra immediata la situazione: accompagnerà una badante l'indomani. “Lei, signora, la provi e, se le andrà bene, la terrà, in caso contrario gliene porto subito un'altra in modo da trovarle quella giusta. Tranquilla, signora, ce ne sono molte, non è un problema; ghe pensi mi. Pensiamo noi anche a tutte le pratiche necessarie per evitarle il fastidio: segnalazioni alla questura, all'ufficio del lavoro, all'Inail, versamento dei contributi all'Inps, tenere d'occhio il contratto... Costerà un 200 euro al mese ma almeno lei è tranquilla. Torno sù per pagare ogni mese la badante e sentire come vi trovate lei, sua mamma e la badante”.

Meglio di così non poteva andare: la badante, ucraina di una certa età, con già esperien-

za di assistenza ad anziani è meglio di una giovane che non ci metterebbe la pazienza necessaria. È brava e attenta, cucina bene, ci sa fare... Siamo stati fortunati. È il messaggio che, quando capita l'occasione, viene trasmesso a conoscenti che vivano l'ansia di trovare “una badante che faccia al caso nostro, che abbia esperienza, che sia come la tua insomma...”. Viene allora fornito ipso facto il numero magico del cellulare della salvatrice.

Passano i mesi, intanto la prima badante “Vera-mente brava, sai, è dovuta tornarsene a casa sua per problemi di salute del marito e poi anche perché, poveretta, era via da casa da più di due anni. Però la Signora (la bionda del borsone, per intenderci) ce ne ha trovata subito un'altra, sempre ucraina, anche questa già con esperienza avendo assistito un caso di quelli che non ti dico... No siamo stati fortunati, ci va bene...”.

Trascorrono altri mesi e ad un certo momento l'ingranaggio che girava normalmente s'inceppa. Non si capisce perché. Sarà forse un mese più carico di lavoro, si pensa. Capita... Un altro mese, la bionda non si fa più vedere né sentire. Né lei, né l'aiutante si possono beccare al telefono. A questo punto lascio il tono leggero della novella.

Alla famiglia dell'anziana arriva la telefonata di un ispettore del lavoro: vuole precisazioni in merito alle due badanti avvincendatesi nell'assistenza all'anziana parente. La famiglia cerca la bionda per telefono; tentativo assolutamente inutile: il telefono trilla invano; idem provando con il cellulare. Si ricorre al fax, quello almeno lascia traccia! lo stesso silenzio da parte di “Ghe pensi mi” e collaboratrice. È chiaro, si defilano en-



trambe. Anche l'ispettore ha provato a raggiungerle. Invano. L'indagine va avanti con la famiglia e si conclude con un verbale che rileva (a carico della persona responsabile) le seguenti violazioni di alcune disposizioni normative:

1 - non ha inviato e/o ha inviato con dati inesatti o incompleti, entro i termini prescritti al competente Centro provinciale per l'impiego, una comunicazione contenente il nominativo del lavoratore assunto, la data dell'assunzione, la tipologia contrattuale, la qualifica ed il trattamento economico e normativo;

2 - ha ommesso di comunicare al competente Centro provinciale per l'impiego, entro il termine di cinque giorni, la risoluzione dei rapporti di lavoro;

3 - non ha comunicato e/o per aver comunicato in maniera errata all'INAIL, il codice fiscale dei lavoratori assunti o cessati dal servizio contestualmente all'instaurazione del rapporto di lavoro o della cessazione.

Indovinello finale: chi è stata la persona ritenuta formalmente responsabile delle gravi irregolarità contestate nel verbale?

Se rispondi “la bionda dal pesante borsone, pagata per fare le pratiche del caso”, hai perso.

Invece è responsabile l'anziana, ora di 94 anni, curata dalle badanti. Perché? a tale domanda è stato chiarito: era lei responsabile degli adempimenti quale datrice di lavoro delle sue due brave badanti...

Ho raccontato questa vicenda (dalla conclusione piuttosto amara: una legnata di 339.00 Euro) per mettere in guardia chi rischiasse di cadere nello stesso inconveniente, in una situazione analoga, quando la preoccupazione, l'ansia di assicurare l'assistenza giusta alla persona anziana che sta a cuore può fare accettare con leggerezza l'aiuto amministrativo (oneroso) di chi non ne ha né titolo, né competenza e non è neppure serio.

È più prudente rivolgersi allora ad un patronato preparato in materia o ad un professionista competente e abilitato. □

- Legalmente riconosciuto dall'Irish Department of Education.
- Corsi durante tutto l'anno.
- Programmi estivi speciali per adulti.
- Programmi di attività/studio per i più giovani (Giugno - Agosto).

APPRENDERE L'INGLESE IN IRLANDA



INTERNATIONAL STUDY CENTRE

Per ulteriori dettagli rivolgersi a:

The International Study Centre - 67 Harcourt Street Dublin 2 Ireland
Tel: (00) (353) (1) 4782766 - Fax: (00) (353) (1) 4781490 - E-mail: isc@indigo.ie - <http://www.iscdublin.com>
Segreteria Apdai - Via S.Francesco da Paola, 20 - 10123 Torino - Tel. 011 562 55 88

- Sistemazione presso famiglia.
- Sconto ai membri di Federmanager Piemonte. (Si prega di allegare l'inserzione quando si effettua l'iscrizione).
- Preparazione per l'esame: FCE, CAE, CPE.



Libri

UN ADOLESCENTE IN LAGER Ciò che gli occhi tuoi hanno visto

di **Marcello Martini**
Editore La Giuntina -
Firenze € 10

Ieri sera ero a cena con mio nipote Giovanni che ha, all'incirca, l'età di Marcello MARTINI all'epoca in cui sono raccontati i fatti del suo libro. Ho provato a esporre la vicenda al mio familiare ma anche se la sua partecipazione e commozione erano visibili e sincere, c'era comunque un velo di incredulità e soprattutto confusione e mancata conoscenza delle vicende storiche del periodo. Lui, mio nipote, come tutti i coetanei, conosce bene le Invasioni Barbariche e la caduta di Roma, ma ha poca conoscenza delle vicende storiche dell'Italia del secolo scorso. La colorazione politica, rossa o nera che si è voluto dare a questi fatti, l'esito sfortunato per l'Italia della Seconda Guerra Mondiale hanno finito con l'annebbiare queste vicende e con il mettere una sorta di preclusione ai ricordi dei poche testimoni che ancora ci rimangono.

Benvenuto dunque questo libretto, dalla veste tipografica agevole e impeccabile, ma soprattutto prezioso per le vicende raccontate, sempre esatte e documentate con luoghi, testimoni e date.

(L'autore è laureato in chimica e l'approccio esatto e documentato costituisce sicuramente per lui una esigenza naturale anche al di fuori della professione.)

Ecco in breve i fatti esposti: Marcello Martini è toscano, di Prato, figlio di Mario Martini, maggiore del Regio Esercito passato alla Resistenza dopo l'8 Settembre 1943 e comandante militare del CLN locale; opera in zona l'emittente clandestina di Firenze Radio Cora dalla quale il padre coordina il lancio aereo degli aiuti alleati per i partigiani di Prato. Il 7 giugno 1944 i

nazifascisti irrompono nella sede della trasmittente mentre è in corso una riunione dell'organizzazione clandestina del Partito d'Azione fiorentino e ne arrestano tutti i componenti. Due giorni appresso i nazifascisti catturano la famiglia Martini sfollata a Montemurlo, nella campagna di Prato e arrestano la famiglia al completo, compresa la mamma e la figlia Anna, oltre beninteso al figlio Marcello; i componenti del comitato del Partito d'Azione e i telegrafisti vengono in seguito torturati e fucilati.

I membri della famiglia Martini vengono tradotti alle Murate, Marcello il personaggio della nostra storia, viene dapprima trasferito al campo di Fossoli, area di raccolta degli arrestati e dei dissidenti della Resistenza, e quindi deportato a Mauthausen dove giunge il 24 giugno 1944, due settimane dopo l'arresto. Da questo momento per lui non ci saranno più sconti o trattamenti di favore rispetto agli altri internati, anche se ha appena 14 anni: supera la quarantena e poi, quasi alla fine di luglio del '44 viene destinato alla fabbrica lager di Wiener Neustad, dove conosce e subisce il sistema schiavile introdotto nell'Europa occupata dal Terzo Reich. Poi, nel mese di dicembre il trasferimento alla fabbrica sotterranea di Hinterbruel, dove ancora in condizioni di schiavitù Marcello Martini partecipa alla produzione dei primi caccia a reazione del Reich, gli Heinkel HE 162.

La guerra si avvicina e i deportati devono nuovamente raggiungere a piedi il campo di Mauthausen: i militi delle SS uccidono seduta stante i feriti e i ritardatari. In 207 km di percorso ben 200 internati su 1500 in totale vengono brutalmente uccisi. Poi all'inizio di Maggio la zona

è liberata dalle truppe americane e gli internati sono liberati.

Bisognerà però attendere sino alla fine di Giugno del 1945 per tornare finalmente a casa!

Ma la famiglia, gli amici, i concittadini nulla sanno di questa terribile esperienza, né del mondo dei campi di concentramento e al povero Marcello toccano altri dolori o delusioni. Tra lui e il mondo circostante c'è il rifiuto a capire la sua esperienza.

Esemplare il racconto del rientro a scuola tra la supponenza del Preside del prestigioso Liceo Cicognini di Prato, l'indifferenza dei compagni e talvolta la malcelata ostilità degli insegnanti; il Preside che alla mamma di Marcello che gli fa presenti possibili difficoltà di inserimento, dice "con molta comprensione": - Capisco perfettamente i problemi di suo figlio, ma anche se per due anni non ha seguito un corso regolare di studi, avrà ben letto qualcosa nella biblioteca del lager...-

Che dire ancora di questo diario oltre alle vicende accennate? La

Gestire il tempo

di **Luca e Laura Varvelli**
Editore Il Sole 24 Ore -
pagine 120 € 10

Nella vita di tutti i giorni, frenetica e ricca di impegni, ciò che tutti vorremmo avere di più è il tempo per gestire meglio gli affari, per ponderare meglio i traguardi da raggiungere e, perché no, per prenderci cura di noi stessi. Ma la risorsa che sembra mancarci di più è proprio il tempo che, manco a dirlo, non si può né creare né distruggere, ma solo decidere di sprecare o, al contrario, far fruttare nel migliore dei modi. Quindi, perché non fermarsi un attimo e investire un po' di tempo per

prosa è svelta, scarna, di sapore giornalistico, senza enfasi o ripetizioni. Traspare ovunque un tono bonario, quasi di perdono, e la consapevolezza di dover testimoniare a coloro che verranno la crudeltà e l'assoluta eccezionalità della vicenda. Perché non possa più accadere. □

La lettura del libro è già di per sé agghiacciante se pensiamo che è toccato ad un adolescente l'esperienza del lager veppiù doloroso apprendere che anche dopo il rientro egli ha dovuto superare l'indifferenza di coloro che avrebbero dovuto aiutarlo nell'inserimento nella vita civile.

Una frase in particolare ci ha toccato ed indignati. La lasciamo alla meditazione dei lettori. La madre aveva portato esitante suo figlio a scuola e il preside le aveva detto. Capisco perfettamente i problemi di suo figlio ma se anche per due anni non ha seguito un corso regolare di studi avrà pur letto qualcosa nella biblioteca del lager!

Incredibile.

pensare come diventare padroni delle situazioni invece di vivere come autonomi in affanno, sempre in ritardo e con la sensazione che il tempo non sia abbastanza?

Il successo nella vita personale e professionale è anche frutto di un atteggiamento positivo e attento rispetto a questa risorsa, che bisogna imparare a rendere "alleata" e non tiranna impietosa.

Il libro, ricco di consigli pratici di facile applicazione e corredato da testi di autovalutazione, propone un percorso di miglioramento rivolto a chi pensa di essere già padrone del proprio tempo e a chi del tempo si sente inesorabilmente prigioniero. □

Incontri e dibattiti

Sede Federmanager Torino - 29 novembre 2007 ore 18,30. Incontro con il prof. Luca Varvelli e il dottor Claudio Saporito **"Manager a valore aggiunto"**.

Sede Libreria La Stampa - via Roma Torino. Presentazione del libro **"Italia in svendita"**. Con l'autore Mino Lorusso e il giornalista economico della Stampa Vanni Cornero, partecipano con l'autore Alberto Tazzetti presidente dell'Unione Industriale di Torino Chair Man, Renato Cuselli, presidente FM Torino.

Sede Centro Congressi Torino Incontra - 12 dicembre ore 18. Wikipedia e Web 2.0 **"A chi appartiene la conoscenza"**.

Sede Federmanager Torino - 11 dicembre ore 19. **Città di Torino-World Design Capital per l'anno 2008**. Relatore Enrico Morteo - Membro del Comitato Scientifico e Ruben Abbattista - Direttore Relazione Esterne Torino WDC.



Alessandria

Da tempo il sindacato di Alessandria aspirava a porsi come capo fila per numero d'iscritti nella Regione Piemonte, Torino a parte ovviamente.

Se gli aggiornamenti ultimi non ci smentiscono, questa volta ce l'ha fatta e il fiero giovane che ha fatto felice il Presidente Favero è l'ing. Roberto Davico, premiato con tanto di targa che sanziona l'evento del 501° socio.

Tuttavia gli alessandrini non paghi di questo successo rivolto al futuro - proprio a soccorso di questi tempi in cui si verifica uno snellimento della compagine dirigenziale - hanno voluto bontà loro, dare un segno della loro gratitudine al collega torinese, nato in quelle terre bagnate dal Belbo, riconoscendogli una appartenenza da lui sempre rivendicata al paese natale, attraverso la nomina di Socio onorario che egli ha detto commosso va ben al di là dei suoi meriti.

Il cerchio si chiude, avanti il 501°, gli anziani si mettono in disparte, sempre attivi, al servizio dei giovani.

E. Z.



Ing. Roberto Davico e il presidente di Federmanager Alessandria, Sergio Favero.



Cari Colleghi ed Amici di Alessandria e Provincia

Tempo fa ho scritto al Vostro presidente che la mia Patria è Carentino, per vari motivi che dirò.

Altri potrà narrare le glorie e i meriti di Alessandria, dai cappelli internazionali di Borsalino al profumo delicato di Paglieri, senza dimenticare mio nonno Baudolino, il cui nome è stato celebrato da uno scrittore conosciuto in tutto il mondo, ma è stata la provincia che negli anni '20 ha mandato la sua gente in giro per l'Italia e per il mondo a diffondere le sue virtù e i suoi talenti.

Dalle mie parti è emigrata una generazione che ha occupato i posti vacanti, a quel tempo non graditi ai cittadini: tranvieri, dazieri, vigili urbani ed ovviamente gli operai della grande fabbrica.

Cari Colleghi ed Amici, l'apprezzamento e l'affetto dimostratomi nel conferirmi la qualifica di Socio Onorario della Vostra Associazione, oltre che la soddisfazione per un premio così prestigioso, mi ha permesso di riesaminare la mia vita e rivedere le mie radici non solo di nascita - che potrebbe anche essere casuale - ma della Terra e della Gente che ha vissuto le vicende e le fatiche di un secolo, a torto chiamato breve, che per noi è stato ricco di sofferenze, emozioni e gioie.

Andrea Rossi



1907-2007 cent'anni di viaggio per Torino.